

KARIN SCHÖPFLIN

LA BIBBIA NELLA LETTERATURA MONDIALE

Brescia, Queriniana, 2013, 378, € 35,00.

90

La pluralità delle recezioni del testo biblico è un dato di fatto. «Fin dall'inizio i testi biblici furono da un lato spiegati nella predicazione e nella dottrina ecclesiale e, dall'altro, divennero ben presto e in molteplici modi fonte di ispirazione per gli artisti. Il loro importante valore per la pittura [...] e per l'arte figurativa è evidente. Ma non meno importanti sono i temi biblici per la poesia e la letteratura» (p. 10). La varietà dei testi biblici, dunque, si è prestata e si presta a un diversificato impiego in ambito letterario: fatti, persone, immagini, forme linguistiche sono stati ripresi, rielaborati e riproposti con accentuazioni e da prospettive diverse. Ciononostante, l'analisi critica delle opere letterarie e il loro studio anche a livello accademico non prendono in congrua considerazione i riferimenti alla Bibbia.

Sono questi i presupposti dai quali prende le mosse l'A., docente di Teologia biblica e Didattica della Bibbia alla Facoltà di teologia evangelica della Georg-August-Universität di Göttinga (Germania), e che guidano la sua ricerca. I risultati di tale indagine sono stati raccolti in questo volume, secondo un duplice criterio fondamentale.

Il primo criterio consiste nella scelta di un approccio interdisciplinare alla materia: la Schöpflin si prefigge di focalizzare in maniera chiara il nesso tra il testo biblico e la sua recezione letteraria; proprio per questo analizza dapprima i brani scelti, ricorrendo alla critica biblica scientifica, e poi ne tratteggia la specifica recezione in testi letterari, segnalandone aspetti salienti, nei quali si coniugano punti di contatto e di rielaborazione.

Il secondo criterio riguarda la scelta dei testi. A proposito della Bibbia, l'A. prende come punto di riferimento il canone cristiano della Chiesa antica, quello della tradizione greca, escludendo così gli scritti deuterocanonici

vremmo considerare appunto il linguaggio come elemento che struttura la mente e anche il cervello, piuttosto che viceversa. Questo punto viene giustamente riconosciuto da uno degli studi (cfr p. 249).

Il dettagliato lavoro empirico evidente in molti dei saggi è impressionante, ma l'eredità del dualismo cartesiano sembra influenzare ancora la struttura concettuale di alcuni ricercatori. Questo è evidente, ad esempio, quando predicati psicologici attribuibili alla persona nel suo insieme vengono utilizzati male. Se usiamo liberamente espressioni come «il cervello pensa», o «il cervello percepisce», noi creiamo confusione concettuale, perché il pensare e il percepire sono azioni della persona e non di parti del suo corpo. Questa può sembrare un'argomentazione di scarso rilievo, ma le ripercussioni possono essere gravi.

Nel complesso, questo volume costituisce un eccellente contributo a un'area di ricerca che è in rapida espansione sul confine tra la neuroscienza, la filosofia e la teologia. Esso ci ricorda in modo esemplare che, poiché la scienza e la filosofia della scienza diventano sempre più locali, specializzate in ambiti sempre più ristretti, si fa sempre più urgente la necessità di mantenere una visione globale dell'intero settore. Soltanto attraverso tale dialogo possiamo evitare la frammentazione nel nostro modo di intendere il mondo e la nostra collocazione in esso.

Louis Caruana

95

LORIS STURLESE

FILOSOFIA NEL MEDIOEVO

*Roma, Carocci, 2014,
120, € 11,00.*

Riguardo all'interpretazione della filosofia medievale sono stati commessi non pochi errori, tutti attribuibili a una errata valutazione iniziale, quella secondo la quale l'intero pensiero filosofico sviluppatosi nell'età di mezzo sarebbe riconducibile a un solo motivo dominante. Di qui le diverse rigide definizioni date di esso, considerato, di volta in volta, il luogo di una filosofia perenne, oppure il tempo della più cupa stagnazione intellettuale, figlia del servilismo nei confronti della religione o, ancora, il momento in cui si fortificano le più profonde radici dell'Europa cristiana, o quello nel quale si legittima l'Inquisizione e si fornisce un sostegno ideologico al sistema feudale.

«Sullo sfondo di tutte queste prese di posizione — scrive Loris Sturlese, docente di Storia della filosofia medievale presso l'Università del Salento e presidente della *Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale* — c'è

sempre stata la convinzione che non fosse soltanto legittimo, ma addirittura produttivo dal punto di vista storico-filosofico interpretare la filosofia del Medioevo come il risultato organico e sistematico del confronto di un'intera epoca con alcuni problemi fondamentali». Questo fuorviante «monismo» storiografico avrebbe prodotto una lettura riduttiva di un periodo che dura quasi mille anni e che presenta numerosissime sfaccettature e una indubbia vivacità.

A tale proposito, particolarmente significativo appare il fatto che, come ricorda l'A., i testi della filosofia medievale sono stati scritti in molte lingue (latino, greco, arabo, persiano, ebraico e idiomi volgari tardo medievali), senza dimenticare che tanti e tanto diversi furono i dibattiti teorici, i conflitti intellettuali, le discussioni e i confronti di idee che animarono i lunghi secoli del Medioevo.

Non bisogna neppure trascurare il fatto che svariati e assai differenti fra loro furono i centri culturali e geografici in cui si esercitò la ricerca filosofica — da Siviglia a Buchara, da York a Palermo, da Tours e Parigi, fino a Baghdad, Bassora, Gundishapur e Costantinopoli —, come molteplici furono le sedi in cui si svolse tale esercizio: monasteri, accademie, corti, università e scuole cattedrali. Per queste ragioni, Sturlese, come indica il titolo stesso del libro, preferisce parlare di filosofia «nel» Medioevo, perché sarebbe pretenzioso voler presentare un quadro della filosofia «del» Medioevo. Al fine di percorrere questa strada, l'A. ha optato per una scelta metodologica che privilegia una ben precisa unità di misura temporale: «La nostra esposizione cercherà di esaminare secolo per secolo la situazione della filosofia nelle diverse regioni dell'orbe abitato. Non ne potrà offrire più di un profilo. Ma questo sarà sufficiente, credo, a mostrare la praticabilità e forse anche l'interesse storiografico di un punto di vista che negli ultimi anni sta trovando fra gli specialisti un crescente consenso».

Lasciandosi condurre da Sturlese, il lettore vedrà scorrere sotto i propri occhi un ampio panorama della filosofia medievale. Tale completezza ha richiesto grandi doti di sintesi, che l'A. mostra di possedere, consegnandoci un testo che si fa apprezzare anche per l'agilità.

Maurizio Schoepflin

ARMANDO MATTEO

L'ADULTO CHE CI MANCA. PERCHÉ È DIVENTATO COSÌ DIFFICILE EDUCARE E TRASMETTERE LA FEDE

Assisi (Pg), Cittadella, 2014, 114, € 10,90.

Un nuovo saggio, a metà tra il sociologico e il pastorale, dell'A., profes-